

I RISCHI DELLA VENDITA DEI TERRENI PUBBLICI

AGRICOLTURA E PROSPETTIVE

**Mauro
Rosati**

SEGRETARIO
FONDAZIONE «QUALIVITA»



L'approvazione del maxiemendamento alla legge di Stabilità, decisiva per le sorti dell'Italia, porta con sé il varo di un provvedimento che riguarda da vicino il mondo dell'agricoltura, con la norma molto discussa della vendita dei terreni pubblici. Una iniziativa lodevole (sulla carta) che dovrebbe dunque avere ripercussioni positive sul debito pubblico italiano, ma anche sul settore agricolo. Quest'ultimo ne gioverebbe non solo per l'aumento della superficie coltivabile disponibile e una maggiore cura e attenzione per il territorio, ma anche e soprattutto perché verrebbe favorito l'ingresso dei giovani in agricoltura, reso finora difficile dall'elevato costo della terra, agevolando i processi di ricambio generazionale nel settore agricolo. Tutto corretto e altamente auspicabile, ma sorgono diversi interrogativi. In primo luogo i finanziamenti; chi darà credito a quei giovani imprenditori agricoli o potenzialmente tali che decideranno di «finanziare» lo Stato? Molti avranno bisogno di prestiti per poter acquistare i terreni, indebitarsi dunque, ma a quali condizioni?

In secondo luogo la questione ambientale. Tra i territori messi in vendita rientrano anche parchi e foreste e aree protette, per le quali sarebbero previsti dei vincoli da rispettare. Bonelli (Verdi) è scettico mentre per Paolo De Castro, presidente Commissione agricoltura del parlamento europeo, «gran parte di queste proprietà è già di fatto rappresentato da aziende agricole e quindi la valutazione dell'impatto è nella pratica tutta da verificare». Più ottimisti i giovani agricoltori della CIA, che sperano in una rapida attuazione. Mentre Luca Sani, membro della commissione agricoltura della Camera commenta: «Vendere i terreni di proprietà dello Stato, delle Regioni o degli Enti locali ai giovani agricoltori è l'ennesimo atto demagogico dell'uscente governo Berlusconi. Le previste modalità di vendita, infatti, rischiano solo di favorire l'ampliamento di rendite già esistenti»; per Salvatore Santangelo, della Fondazione Nuova Italia vicina ad Alemanno «bisogna tenere alta la

guardia per evitare che questi territori finiscano nelle mani di speculatori e della criminalità».

Ma l'aspetto ancor più preoccupante è un altro. Una volta ottenuti i finanziamenti necessari e acquistati i terreni quanto sarà remunerativa tale attività? Conosciamo tutti i problemi con cui devono fare i conti i nostri agricoltori oggi, i prezzi dei prodotti sempre più bassi, con un margine di guadagno piuttosto esiguo. Credo quindi che se si vuole concepire questa operazione non solo come un boccata di ossigeno per le casse del Paese ma anche come un investimento che si trasformi in un vero reddito agricolo per gli imprenditori e un valore aggiunto per la crescita economica e occupazionale del Paese, bisogna pensare a risolvere le numerose problematiche dell'agricoltura italiana ben emerse anche ieri al Forum di Cremona. In questi anni di governo Berlusconi il dicastero agricolo ha visto succedersi di ben 3 ministri. Questo certo non ha favorito il settore.

A chi avrà l'incarico di fare il nuovo governo, spetta non solo la risoluzione del grave problema finanziario, ma anche quello di rimettere al centro dell'economia, con un ministro competente, la nostra agricoltura, altrimenti correremo il rischio di rimettere la mano nelle tasche degli italiani per coprire i 6 miliardi di questo provvedimento. Magari potrebbe essere l'ora di avere un ministro tecnico che sia davvero competente del settore, giovane e che abbia un grande appeal per il Made in Italy di qualità. ♦

A NORD DELLA LUCANIA ODORI, SAPORI E FUTURO

DIO È MORTO

**Andrea
Satta**

MUSICISTA
E SCRITTORE



Rapolla, nel nord della Lucania, il vento riaccende l'odore dell'olio, i rami di ulivo, i trattori, le ceste di raccolto ruotano come una giostra. Siamo tutti dentro il frantoio, qualcuno fa un palco con le ceste delle olive, centinaia di ceste, le gradinate per la gente e lo schermo pure. Licio Esposito disegna con la cenere del vulcano «Vulture ti amo». Il gigante sdraiato pensa, la sua lama giurassica separa l'Appennino di Rapone a San Fele dalla pianura orientale e russa verso l'Ofanto e il Tavoliere. E se mentre dorme pensa, allora sogna. Il vento che è freddo d'inverno, d'estate ristora. La Lucania ci accoglie e ci adora. Ha il cuore a sinistra, piazzato proprio al centro della montagna. Rapolla, Rionero, Barile e da poco anche Melfi, son vestite di rosso. Terra d'eccellenza, natura e diversità, ritmo, e accoglienza. C'è l'acqua minerale, che sta prendendo un destino multinazionale, il vino, l'aglianico pregiato, le castagne, e l'olio buono. C'è anche l'inceneritore Fenice, il cementificio sulla strada di Barile e la Fiat che ha messo a schiena curva gli uomini a migliaia, dove, denuncia Ulderico Pesce, non c'è ancora il medico nel turno notturno di lavoro.

Amo mescolare le culture, mi

aspetto tanto da questo straripante divenire, lo vedo bene perché mi posso allontanare. Ecco i paesi albanesi, Barile, Maschito e Ginestra, le case con l'alluminio anodizzato alla finestra, le vedo con rabbia e dolore, intanto, però stanno rifacendo i pavimenti della piazza e nelle strade di Rapolla la legna ha un buon odore. Bisogna andare, veloci capire la bellezza della terra, saperla conservare, invitare alla poesia, condividere il profilo delle montagne, la luce accecante, l'ombra, l'intima malinconia. È una scelta fuori dalla rotta.

A Rapolla ci sono mille cantine, io fino a Pierno sono arrivato in bicicletta. E da lassù il Vulture è un sipario gigante sull'oriente. Dietro i ragazzi di Barile, gli universitari che sono ritornati a casa per costruire, giovani poeti come Domenico Ferrara, pensatori di trent'anni come Maurizio Caccamo, una sera a cena con Federico II, una sera coi briganti, per non farsi colonizzare per un tozzo di pane. Facile da dire, difficile da fare.

Ho visto mani ruvide, visi solcati dal vento e dal sole, sembrava di essere nell'Auvergne di Brassens. Proteggere i rami e foglie insieme agli uomini migliori. Nei vicoli di Rapolla giocava da bambino Agostino Ferrente, il regista che accarezza il vento con le ciglia della cinepresa, tirava sassi nei vicoli, segnava goal nelle porte verniciate sui muri, sta tornando a casa per raccontare come saremo domani, partendo da prima. Sarebbe bello dargli una mano, mi pare ci sia il clima. ♦

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli